

# ADRIANO CIPRARI

## e la Porta Santa dell'Abbazia di S. Michele

di Angelo Pinci

"Preces decantandae et caeremoniae observandae aperiendo Portam Sanctam Ecclesiae Sancti Michaelis De Salvenere" è il titolo di un opuscolo stampato a Roma, presso la tipografia di Guglielmo Facciotti, nel 1600.

L'opuscolo, stampato a caratteri di messale con la rubrica a caratteri rossi e miniati alla stessa grandezza, è opera del prenestino Adriano Ciprari, abate dell'abbazia sarda di S. Michele in Salvenere e già Generale dell'Ordine Vallombrosano. Sul frontespizio del fascicolo, oltre allo stemma del Ciprari, consistente in un albero e sole a sinistra, due pesci a destra e con la croce abbatiale in cima, sono riprodotti gli stemmi del papa Clemente VIII e quello del Re di Spagna, Filippo II.

Proprio con quest'ultimo Ciprari ebbe una lunga e spinosa controversia giurisdizionale per il possesso di quell'abbazia. Essa era stata donata dai pisani all'Ordine di Vallombrosa nel 1138, ma nel Trecento, come altri monasteri, era in fase di decadenza, anche perché la Sardegna era passata sotto il dominio aragonese.

Nel Quattrocento e nel Cinquecento i vallombrosani fecero vari tentativi per ristabilirsi nell'abbazia, ma tutti senza successo. La svolta avvenne nel 1587 col conferimento da parte di Sisto V al Ciprari della carica di abate di S. Michele. Anch'egli, tuttavia, non riusciva ad ottenere il possesso

reale dell'abbazia per l'opposizione del viceré di Sardegna che rivendicava il giuspatronato dei benefici e monasteri concistoriali dell'isola conferitogli nel 1533 da Clemente VII.

L'abate Ciprari, per far valere le sue ragioni, fu costretto a presentare una memoria all'ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, in cui metteva in evidenza il fatto che l'abbazia, pur essendo stata abbandonata dai monaci sussisteva come ente morale canonico dotato di un

consistente patrimonio (censi, decime, redditi di saline, ecc.). Tutte quelle rendite, secondo l'abate, dovevano servire a garantire i costosi suoi studi e le complesse ricerche scientifiche che portava avanti.

I particolari della causa non si conoscono, ma si sa che l'abate la vinse potendo così prendere possesso della sua abbazia, in cui visse fino al 1607.

Nel volumetto citato all'inizio dell'articolo, che Ciprari dedicò a Clemente VIII in occasione del Giubileo del 1600, sono de-

scritte tutte le cerimonie di apertura di una "Porta Santa" che si trovava sul lato sinistro della chiesa di S. Michele, una chiesa a croce latina e ad una sola navata. La Porta Santa era aperta il 29 settembre, giorno sacro alla dedicazione dell'Arcangelo S. Michele. Essa rimaneva aperta per un intero mese e si chiudeva il 29 ottobre, accordando ai devoti indulgenza plenaria. Nei primi vesperi si preparava una sedia nell'altare maggiore ed un'altra fuori della Porta Santa.

L'abate, vestito di piviale, bacolo e mitra, era accompagnato nella processione dai monaci e dai maggiori di Plaghe, alla cui periferia si trovava la chiesa, e dei paesi del circondario, Bisarcio, Chiaramonti, Salvennero, Augustana, Ardara, Codrongianos, Florinas, Mores, Saccargia, Ozieri, Nughedu, Nulvi, Pozzomaggiore, Itir-Cannedu, Ossi, Tiesi, Cargieghes, Banari, Siligo, Sipula, Villanova, Bedas, Mores, Torralba, Giunchi, Bonnan-

naro, Bessude e altri. Con un'insegna davanti al petto in forma di croce di color rosso e bianco si portavano tutti al di fuori della Porta Santa e, dopo le prescritte cerimonie, con tre colpi di martello che porgevano all'abate i maggiori di Plaghe, di Salvennero e di Nulvi, si apriva.

Tutti entravano cantando il Te Deum dopo di che era celebrata la Messa.

